

## Pasquale Favia

### STRUTTURE MATERIALI, TOPOGRAFIE E NESSI AMBIENTALI DELL'INSEDIAMENTO MONASTICO MEDIEVALE IN CAPITANATA

La presenza monastica nella Puglia settentrionale medievale, l'influenza e l'incidenza del monachesimo stesso sulle dinamiche religiose, insediative ed economiche del comprensorio, sui suoi paesaggi agro-pastorali e gli assetti territoriali sono stati oggetto di numerosi e approfonditi studi, che hanno esplorato ed esaminato il patrimonio documentario disponibile a riguardo, all'interno di indagini svolte sia a scala dell'Italia meridionale tutta<sup>1</sup> che regionale<sup>2</sup>, oppure specificatamente concentrate sul comprensorio daunio<sup>3</sup>. Al centro delle riflessioni su questo tema è

<sup>1</sup> Si veda, per tutti, H. HOUBEN, *Medioevo monastico meridionale*, Napoli, Liguori, 1987.

<sup>2</sup> Sulla situazione altomedievale si veda F. PANARELLI, *Potere e monachesimo. Ceti dirigenti e mondo monastico in Puglia nell'Alto medioevo*, in *Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'alto medioevo. Atti del XX congresso di studio sull'alto medioevo (Savelletri di Fasano, 3-6 novembre 2011)*, a cura di E. MENESTÒ, Spoleto, CISAM, 2012, pp. 275-296; sull'esperienza benedettina in Puglia si vedano G. LUNARDI, *Consistenza della presenza benedettina in Puglia*, in *Insedimenti benedettini in Puglia. Per una storia dell'arte dall'XI al XVIII secolo*, a cura di M. S. CALÒ MARIANI, Galatina, Congedo, 1981, vol. I, pp. 1-20.; C. D. FONSECA, *L'esperienza monastica benedettina nelle antiche province della Puglia: bilancio storiografico e prospettive di ricerca* in ID. *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia. Atti del Convegno di studio organizzato in occasione del XV centenario della nascita di San Benedetto (Bari, Noci, Lecce, Picciano, 6-10 ottobre 1980)*, Galatina, Congedo, 1983-1984, vol. I (1983), pp. 15-35.

<sup>3</sup> Si vedano i numerosi contributi al tema, frutto dell'opera di Tommaso Leccisotti: T. LECCISOTTI, *Le colonie cassinesi in Capitanata. I. Lesina (sec. VIII-XI)*, Montecassino, Abbazia di Montecassino, 1937 (Miscellanea cassinese, 13); ID., *Le colonie cassinesi in Capitanata. II. Il Gargano (sec. VIII-XI)*, Montecassino, Abbazia di Montecassino, 1938 (Miscellanea cassinese, 15); ID., *Le colonie cassinesi in Capitanata. III. Ascoli Satriano*, Montecassino, Abbazia di Montecassino, 1940 (Miscellanea cassinese, 19); ID., *Il "monasterium Terrae Maioris"*, Montecassino, Abbazia di Montecassino, 1942; ID., *Antiche prepositure cassinesi nei pressi del Fortore e del Saccione*, in «*Benedictina*», I (1947), pp. 83-133; ID., *Le relazioni fra Montecassino e Tremiti e i possedimenti cassinesi a Foggia e Lucera*, in «*Benedictina*», III (1949), pp. 203-215; ID., *Le colonie cassinesi in Capitanata. IV. Troia*, Montecassino, Abbazia di Montecassino, 1957 (Miscellanea cassinese, 29); poi P. CORSI 1981, *I monasteri benedettini della Capitanata settentrionale*, in *Insedimenti benedettini in Puglia*, vol. I, pp. 47-100; ID., *Benedettini ed Ordini monastico-cavallereschi*

stata posta la questione dei tempi e dei modi di diffusione del movimento benedettino nel distretto, quale, evidentemente, primario volano per il radicamento monastico nella regione, favorito dall'intervento e dall'attività di potenti abbazie extraregionali, quali Montecassino, Santa Sofia di Benevento, San Clemente di Casauria, San Vincenzo al Volturno, in particolare sul litorale e sul promontorio garganico, e ancora la Santissima Trinità di Venosa e l'Abbazia di Cava<sup>4</sup>, poi seguite dall'installazione dei Cistercensi, dei Celestini, dei Mendicanti e degli ordini cavallereschi<sup>5</sup>; la ricerca ha indagato inoltre le esperienze originatesi localmente, come quelle dei monaci pulsanesi e della congregazione gualdense<sup>6</sup>,

*in Capitanata durante il Medioevo*, in *Capitanata medievale*, a cura di M. S. CALÒ MARIANI, Foggia, Grenzi, 1998, pp. 99-109; A. CIUFFRIDA *Gli insediamenti benedettini nel Gargano*, in ID., *Uomini e fatti della Montagna dell'Angelo*, Foggia, Centro Studi Garganici, 1989, pp. 127-142; F. PANARELLI, *La geografia monastica dell'area garganica nel Medioevo*, in *San Leonardo di Siponto. Cella monastica, canonica, "domus Theutonicorum"*. Atti del Convegno internazionale (Manfredonia 18-19 marzo 2005, a cura di H. HOUBEN, Galatina, Congedo, 2006, pp. 33-49.

<sup>4</sup> La penetrazione e la stabilizzazione benedettina in Capitanata e sul Gargano si realizzò attraverso la costruzione e il controllo di edifici sacri e l'acquisizione di beni, proprietà e spazi da parte di grandi abbazie e poi con il processo di autonomizzazione delle loro dipendenze, ovvero con la maturazione di realtà locali dotate di propria iniziativa. Su queste dinamiche si veda in sintesi J.-M. MARTIN, *La Pouille du VI<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle*, Paris-Rome, École Française de Rome, 1993, pp. 200-204; e, specificatamente per il Gargano, PANARELLI *La geografia monastica*, pp. 36-38. Sulla presenza cavense in Capitanata si veda G. VITOLO, *Insediamenti cavensi in Puglia*, Galatina, Congedo, 1984, pp. 37-88; per la Santissima Trinità di Venosa si veda H. HOUBEN, *Una grande abbazia nel Mezzogiorno medioevale: la SS. Trinità di Venosa*, in «Bollettino Storico della Basilicata», II (1986), pp. 19-44.

<sup>5</sup> Sui Cistercensi in Puglia si veda M. S. CALÒ MARIANI, *L'arte del Duecento in Puglia*, Torino, Istituto Bancario San Paolo, 1984, pp. 87-100; per la presenza francescana si rimanda a L. PELLEGRINI, *Criteri insediativi e strutture territoriali dei Francescani in Capitanata e Molise nel secolo XIII*, in *I Francescani in Capitanata. Atti del Convegno di Studio (S. Marco in Lamis 24-25 ottobre 1980)*, a cura di T. NARDELLA, M. VILLANI, N. MICHELE, Bari, Adda, 1982; ID., *Gli ordini mendicanti in Capitanata nei secoli XIII-XIV*, in *Capitanata medievale*, pp. 111-121; per gli ordini militari-cavallereschi si veda CORSI, *Benedettini ed Ordini monastico-cavallereschi*, pp. 106-108; K. TOOMASPOEG, *Gli insediamenti templari, giovanniti e teutonici nell'economia della Capitanata medievale*, in *Federico II e i cavalieri teutonici in Capitanata Recenti ricerche storiche e archeologiche*. Atti del Convegno internazionale (Foggia-Lucera-Pietramontecorvino, 10-13 giugno 2009), a cura di P. FAVIA, H. HOUBEN, K. TOOMASPOEG, Galatina, Congedo, 2012, pp. 183-214.

<sup>6</sup> Sull'esperienza pulsanese si veda F. PANARELLI, *Dal Gargano alla Toscana. Il monachesimo riformato latino dei Pulsanesi (secoli XII-XIV)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1997; per la congregazione di Santa Maria del Gualdo e le sue presenze in

dedicando quindi puntuali contributi ai cenobi sviluppatisi nel territorio<sup>7</sup>. Le espressioni architettoniche e artistiche che hanno accompagnato il monachesimo apulo hanno anch'esse, naturalmente, suscitato mirati percorsi di studio<sup>8</sup>.

In questo panorama conoscitivo, l'apporto delle indagini archeologiche, peculiare riguardo alla geografia e topografia degli stanziamenti conventuali, alle loro relazioni territoriali, al loro inserimento nei quadri demici e rurali, ai rapporti e alle ricadute della presenza e delle attività delle comunità dei monaci (con i loro saperi e culture materiali) sugli assetti del popolamento, delle produzioni, degli spazi agro-pastorali, è ancora di peso specifico contenuto. Oltre la scomparsa o la riduzione a rovina di una notevole parte delle strutture cenobitiche, le profonde trasformazioni vissute dai complessi edilizi superstiti, spesso obliteratrici, se non distruttrici, delle fasi d'uso originarie o comunque più antiche<sup>9</sup>, rendono oggettivamente difficile la ricomposizione delle sequenze stratigrafiche e cronologiche dei vari impianti.

A fronte di questi ostacoli scientifici, lo spettro delle informazioni di natura archeologica si sta comunque lentamente arricchendo e articolando, sia tramite nuove indagini, sia attraverso la lettura rinnovata di dati già noti. Sul piano delle impostazioni e dei metodi, la ricerca, inoltre, sta applicando anche all'indagine sui monasteri gli approcci dell'archeologia dell'architettura e dell'archeologia dei paesaggi, in più giovandosi dell'aggiornamento tecnico nel campo dei rilievi digitali, aerofotografici,

Capitanata si veda J.-M. MARTIN 1980, *Étude sur le Registro d'istrumenti di S. Maria del Galdo suivie d'un catalogue des actes*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», XCII (1980), pp. 441-510.

<sup>7</sup> Per i riferimenti bibliografici riguardanti specifici monasteri si rimanda, *infra*, all'analisi dei singoli impianti

<sup>8</sup> Si veda l'opera di censimento critico effettuata nell'ultimo quarto del secolo scorso sui beni architettonici e artistici benedettini e pubblicata nel 1981 a cura di Maria Stella Calò Mariani: *Insedimenti benedettini in Puglia*. Si vedano anche P. BELLI D'ELIA, *Alle sorgenti del Romanico. Puglia XI secolo*, Bari, Dedalo, 1987 (1<sup>a</sup> ed. 1975), in particolare pp. 176-215 e le pagine dedicate alle chiese dei monasteri garganici in EAD, *Puglia romanica*, Milano, Jaca Book, 2003; e *Puglia Preromanica. Dal V secolo agli inizi dell'XI*, a cura di G. BERTELLI, Milano, Jaca Book, 2004.

<sup>9</sup> Le trasformazioni cui sono state oggetto le fabbriche monastiche apule se da un lato ne hanno stravolto spesso gli impianti originali o comunque più antichi, d'altro canto dimostrano la solidità, la flessibilità e la rilevanza insediativa dell'edilizia e delle architetture cenobitiche sul lungo periodo, frequentemente anche attraverso un cambiamento nella destinazione d'uso.

del *remote sensing* e delle operazioni diagnostiche non invasive. Tale riconfigurazione dell'ottica di investigazione ha consentito l'individuazione di nuove tracce riferibili a siti cenobitici scomparsi e ha, soprattutto, favorito una prospettiva di studi sistemica e contestuale, integrata alle altre fonti disponibili, fatta di una pluralità di visuali, di scale di analisi e di obiettivi, nell'intento, come si è detto, di analizzare i nessi che gli stanziamenti badiali instaurarono con il territorio, in termini di scelte dei luoghi di ubicazione e di rapporto con la rete di popolamento, la viabilità, le risorse agro-pastorali e il quadro ambientale tutto. Tale prospettiva euristica risponde alla considerazione che l'orizzonte territoriale monastico, con la sua trama di presenze, strutture, fondi, proprietà e dipendenze, si connota come un paesaggio peculiarissimo, una combinazione, geograficamente discontinua e parcellizzata, di spazi sacri e laici, di luoghi e attività di diverso carattere: religioso, assistenziale, residenziale, rurale, produttivo, artigianale.

Una messa a punto, dunque, dei dati archeologici e topografici sin ora acquisiti sul monachesimo in Capitanata e sul Gargano, nonostante le suddette lacune, è utile a focalizzare i tratti spaziali, architettonici, funzionali delle singole installazioni conventuali, a individuare le loro peculiarità ma anche le loro similitudini, in un'analisi volta a esaminare analogie e differenze, costanti e varianti, con il proposito di definire eventuali modelli e griglie di riferimento (in un ambiente culturale, come quello monacale, del resto tradizionalmente attento a prototipi e precedenti), declinati inoltre nell'ambito delle diverse appartenenze a ordini e congregazioni ed, evidentemente, inseriti nel flusso di trasformazioni di cui nel corso del tempo le strutture stesse furono oggetto.

Dal punto di vista dell'inquadramento cronologico, l'investigazione archeologica non offre particolari supporti alle ipotesi di impianti religiosi comunitari nel corso dell'Alto Medioevo nella regione dauna, prefigurate in qualche documento. Come noto, la citazione di un *monasterium* (termine non meglio caratterizzato) sito *in fundo Luciano*, collocabile verosimilmente non lontano da Lucera, non ha trovato identificazione topografica negli scavi in località San Giusto, sempre nei pressi di Lucera<sup>10</sup>; analogamente, le fonti scritte, di diseguale attendibilità (ali-

<sup>10</sup> *Epistulae Pontificorum Romanorum ineditae*, a cura di S. Löwenfeld, Leipzig, Veit & C., 1885 (poi Graz 1959) Ep. 3, p. 2; si veda analisi in G. OTRANTO, *Italia meridionale e Puglia paleocristuiane. Saggi storici*, Bari, Edipuglia, 1991, pp. 208-218; lo scavo in località San Giusto, non lontano da Lucera, ha messo in luce un complesso paleocristiano

mentate e sostenute da forti tradizioni di studio locali), che prefigurano antiche origini per i monasteri di Tremiti<sup>11</sup>, Monte Sacro<sup>12</sup> e Calena<sup>13</sup>, non sono supportate da riscontri materiali evidenti, mentre per Pulsano, per cui pure si è elaborata una narrazione riguardo a un'antica presenza benedettina, e per San Giovanni in Lamis, allo stato attuale si può solo prudentemente ipotizzare una precoce frequentazione di tipo religioso, sulla

con basilica doppia, non offrendo dunque tracce a favore del riconoscimento di un sito a carattere monastico: *San Giusto. la villa, le ecclesiae. Primi risultati dagli scavi nel sito rurale di San Giusto (Lucera): 1995-1997*, a cura di G. VOLPE, Bari, Edipuglia, 1998). Come noto, un'epistola di Gregorio Magno, del 597, prefigura l'esistenza di un cenobio femminile sipontino (Gregorii Magni, *Registrum epistularum*, Turnout, Brepols, 1982 [Corpus Christianorum, series Latina CXI a., n. 525]).

<sup>11</sup> Un passo della cronaca di Montecassino narra del confinamento a Tremiti di Paolo Diacono da parte di Carlo Magno (*Die Chronik von Montecassino* [Chronica monasterii Casinensis], a cura di H. HOFFMANN, in *Monumenta Germaniae Historica* (d'ora in poi *MGH*), *Scriptores*, vol. XXXIV, Hannoverae, Hahnsche Buchhandlung, 1980, pp. 1-409: p. 53 (I, 15); confutazione in LECCISOTTI, *Le relazioni fra Montecassino e Tremiti*, pp. 204-205. A ciò si aggiunge il racconto, proposto a partire dal XVI secolo (B. COCHORELLA *Tremitanæ olim Diomedæa accuratissima descriptio*, Milano, Malatesta, 1604, lib. III, cap. I, pp. 15-17) di una presenza eremitica sull'isola e di un'apparizione della Vergine, che avrebbe precocemente diffuso nell'arcipelago il culto mariano: *Codice Diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti (1005-1237)*, a cura di A. PETRUCCI, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1960 (Fonti per la Storia d'Italia), p. XVIII; si veda anche G. MORLACCHETTI, *L'abbazia benedettina delle Isole Tremiti e i suoi documenti dall'XI al XIII secolo*, Cerro al Volturno, Volturnia Edizioni, 2014, pp. 29-30. Le preesistenze recuperate nell'ambito dei restauri dell'abbazia, condotti nella seconda metà del secolo scorso, si riferiscono verosimilmente a epoca romana, prefigurando solo ipoteticamente, come vedremo, un edificio ecclesiale più antico, senza tracce peraltro di una sua appartenenza a un complesso monastico (v. *infra* note 39-41).

<sup>12</sup> L'identificazione di un tempio dedicato a Giove Dodoneo con l'area di Monte Sacro ha portato a immaginare un intervento di San Benedetto a promozione di una comunità religiosa per una dedizione di tale monumento alla Trinità (P. SARNELLI, *Cronologia de' vescovi et arcivescovi sipontini colle memorie storiche di molte notabili cose*, Manfredonia, Stamperia Arcivescovile, 1680, pp. 165-167; M. CAVAGLIERI, *Il pellegrino al Gargano*, Macerata-Bassano, s. e., 1699, p. 473) e poi ancora a mettere in connessione tale esaugurazione con la terza apparizione micaelica nella Grotta di Monte Sant'Angelo del 493 e con una visita di Lorenzo, vescovo sipontino (S. PRENCIPE, *L'abbazia benedettina di Monte Sacro nel Gargano*, Santa Maria Capua Vetere, Tipografia Del Prete, 1952, pp. 23-29; si veda sintesi dell'operazione storiografica sottesa a questa narrazione in S. FULLONI, *L'Abbazia dimenticata. La Santissima Trinità sul Gargano tra Normanni e Svevi*, Napoli, Liguori, 2006, pp. 42-45).

<sup>13</sup> Il monastero di Calena sarebbe stato fondato nell'872 da Ludovico II (P. GIANNONE, *Istoria civile del Regno di Napoli*, Napoli, Lombardi, 1865 (ed. or. Napoli, 1723), vol. II, p. 126 (§. I, IV).

base del reperimento di alcuni frammenti scultorei e di altre testimonianze funerarie e costruttive<sup>14</sup>. A questi dati si aggiunge, infine, un'indicazione di natura epigrafica, che profila la figura di un *abbas Pascasius*, vissuto nella prima metà del VI secolo, verosimilmente sul Gargano<sup>15</sup>.

L'interesse per la Capitanata, e in particolare per il Gargano stesso, manifestato dunque sin dall'VIII secolo, si è già accennato, da potenti abbazie dell'Italia centrale e tirrenica (che come abbiamo visto si tradusse nella fondazione di chiese e celle, nella creazione di consistenti patrimoni fondiari, nell'acquisizione di installazioni artigianali e nel possesso di armenti), non pare avere avuto come esito, nel corso dell'Alto Medioevo, la formazione di monasteri *in loco* o il rapido passaggio di

<sup>14</sup> Per l'abbazia pulsanese, sita nei pressi di Monte Sant'Angelo, si è costruita una tesi storiografica riguardo all'insediamento di monaci benedettini di Sant'Equizio nel corso del VI secolo (P. SARNELLI, *Cronologia de' vescovi et arcivescovi sipontini colle memorie storiche di molte notabili cose*, si sono anche richiamate presenze cluniacensi e camaldolesi). Da Santa Maria di Pulsano proviene un frammento marmoreo, forse parte di un pluteo, inquadrabile cronologicamente fra fine V e primi decenni del VI secolo (*Le diocesi della Puglia settentrionale*. Aecae, Bari, Bovino, Canosa, Egnathia, Herdonia, Lucera, Siponto, Trani, Vieste, a cura di G. BERTELLI, Spoleto, CISAM, 2000 [Corpus della Scultura Altomedievale, 15], pp. 341-342, tav. CXXV); nel lapidario di Monte Sant'Angelo, inoltre, si conserva un capitello frammentario in pietra, verosimilmente proveniente dalla stessa Pulsano, datato al IX secolo (*ivi*, pp. 331-332, tav. CXXXII). Gli scavi effettuati alcuni anni fa nell'abbazia hanno riportato alla luce strutture costruttive e funerarie (scavate nella roccia) per le quali si è ipotizzato una cronologia ad epoca "paleocristiana altomedievale": I. M. MUNTONI, G. RIGNANESE, G. SAVINO, *Santa Maria di Pulsano (Monte Sant'Angelo - FG). Nuovi dati dall'area di necropoli*, in *36° Convegno nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia (San Severo, 15-16 novembre 2015)*. Atti, a cura di A. GRAVINA, San Severo, Archeoclub di San Severo, 2015, pp. 247-264; in particolare p. 255; si veda anche *L'abbazia di S. Maria di Pulsano tra storia e archeologia*, a cura di F. P. MAULUCCI, Foggia, Abbazia di Pulsano, 2011. Riguardo a S. Giovanni de Lama, per il quale in effetti sussistono letture storiografiche evocatrici di una sua origine all'VIII sec. (CORSI, *Benedettini ed Ordini monastico-cavallereschi*, p. 102), si è recuperato un capitello datato all'VIII-IX sec. (*Le diocesi della Puglia Settentrionale*, pp. 342-343, tav. CXXXVI). Si vedano anche *infra* le note 28 e 33

<sup>15</sup> Un'iscrizione funeraria conservata presso Cava de'Tirreni, datata al 544 e riferita a un *Paschasius abbas*, è stata recentemente connessa alla Vita di *S. Paschasii confessoris*, redatta in ambito garganico fra XI e XII sec, ipotizzando appunto l'esistenza di una figura monacale nel VI secolo nel promontorio (sull'epigrafe si veda C. LAMBERT, *Osservazioni epigrafiche sulla lapide di un Paschasius abbas del VI secolo, pervenuta nel territorio di Cava de' Tirreni dalla Puglia garganica*, in «*Vetera Christianorum*», LIV [2017], pp. 285-297; per l'opera agiografica si veda A. VUOLO, *Memoria epigrafica e memoria agiografica. La vita S. Paschasii confessoris* (sec. XI-XII), in *Florentissima proles Ecclesiae*. Miscellanea Hagiografica, Historica et Liturgica Reginaldo Grégoire O.S.B. XII Lustra Complenti Oblata, a cura di D. GOBBI, Trento, Bibliotheca Civis, 1996, pp. 553-583.

alcune celle ad una dimensione cenobitica autonoma; dalle fonti scritte e dalle stesse testimonianze materiali, infatti, traspaiono indizi solo sporadici e sfumati di un risultato del genere, pur nella coscienza della grande difficoltà di individuare spie inequivoche di una caratterizzazione monastica delle entità religiose altomedievali<sup>16</sup>. La traiettoria storica verso l'autonomia di alcune realtà sacre daune e garganiche, del resto, trova riflesso nelle carte solo all'inizio dell'XI secolo, prefigurando una fase elaborativa e formativa nei decenni finali di quello precedente<sup>17</sup>.

Dal punto di vista della distribuzione geografica, l'indice più alto di impianti comunitari si riscontra, a partire appunto dall'XI secolo, nel promontorio del Gargano (peraltro fra i più importanti della Puglia intera). La suddetta presenza territoriale altomedievale dei grandi monasteri benedettini di area laziale, campana e molisana, l'affermarsi a cavallo del Mille dell'abbazia di S. Maria di Tremiti, tessitrice di una vasta trama di possedimenti e relazioni sulla terraferma, l'autonomia raggiunta da varie celle locali, l'inserimento di alcuni cenobi nel percorso devozionale dei pellegrini indirizzati verso Monte Sant'Angelo e il favore ottenuto dalle realtà conventuali da parte della feudalità agente nella zona e dello stesso potere centrale costituiscono tutti fattori decisivi per la delineazione di questa fitta rete badiale nel promontorio medesimo. Tale rete copriva in effetti topograficamente buona parte del territorio garganico e dei suoi dintorni, dai terrazzi sommitali che guardano il mare (Santa Maria di Pulsano, Santa Maria di Calena, Santissima Trinità di Monte Sacro) alle vie di penetrazione interna (San Giovanni *de lama*, Sant'Egidio in Pantano), all'area lagunare di Lesina (Santa Maria *in Puteo Fetido*) alla fascia pedegarganica (Santa Maria di Ripalta, non lontana dalla foce del Fortore, San Nicola *de Profica* e San Giovanni in Piano). Anche i Monti Dauni, soprattutto nel loro tratto meridionale<sup>18</sup>, furono punteggiati da

<sup>16</sup> L'archeologia in effetti ritrova, come vedremo, diverse preesistenze sacre rispetto ai complessi abbaziali di XI-XII senza che sia però possibile individuare un loro carattere monastico.

<sup>17</sup> Le attestazioni cronologiche più precoci di realtà monastiche accertate risalgono sostanzialmente all'inizio dell'XI sec. (anno 1005 per S. Maria di Tremiti; anno 1007 per San Giovanni in Lamis); si veda anche PANARELLI, *La geografia monastica*, p. 39.

<sup>18</sup> Nei Monti Dauni meridionali, dall'XI secolo trovarono spazio le installazioni monastiche di Montaratro, San Menna *de Scabazzuli*, presso Troia, e poi San Pietro in Vulgano, presso Biccari, Santa Maria di Orsara, Santa Maria e Santo Stefano, entrambi a Giuncarico, presso Rocchetta Sant'Antonio e San Pietro e Santa Maria di Olivola e infine S. Maria in Pesclo, distribuiti nei dintorni di Sant'Agata; molti di questi siti gravitavano nell'orbita cavense.



Alcune tracce archeologiche forniscono riflesso materiale di tali dinamiche rioccupative. L'originaria chiesa della cella tremite di Monte Sacro, poi inglobata, come vedremo, nell'edificio di culto dell'abbazia, si imposta, in effetti, su più antichi resti murari<sup>19</sup>. Gli stessi depositi di riporto legati all'erezione della chiesa di S. Maria delle Tremiti restituiscono materiali di età classica, offrendo spunti per ipotizzare, nel limitato spazio d'uso insulare, l'impianto della struttura su un terrazzo già sistemato e frequentato in precedenza<sup>20</sup>. Il monastero di S. Matteo di Sculgola, situato nei Monti Dauni Settentrionali, attestato documentariamente dalla seconda metà del XII secolo, e recentemente individuato nelle sue tracce sepolte attraverso un'indagine aerofotografica, pare contiguo ai resti di una villa romana; non si può peraltro escludere che esso in qualche misura abbia riutilizzato direttamente strutture dello stanziamento rurale antico<sup>21</sup> (fig.2). Una possibile sequenza fra una villa romana e installazione di un polo sacro è, seppure ipoteticamente, proponibile anche per San Pietro in Vulgano presso Biccari<sup>22</sup>. Sondaggi

<sup>19</sup> B. HAAS, *Die archäologischen Ausgrabungen. 1989 in der Benediktinerabtei SS. Trinität auf dem Monte. Sacro*, in «Anzeiger der Germanischen Nationalmuseums», s. a. (1990), pp. 131-153; pp.137-138; FULLONI, *L'abbazia dimenticata*, pp. 128-129; 131, figg. 75-75 a p. 333. 2006, p. 131. Nelle notizie di scavo non si fa peraltro esplicito riferimento ad ipotesi di datazioni più circoscritte di tali preesistenze,

<sup>20</sup> Il dato è emerso dalle operazioni di rimozione terra durante i citati restauri della chiesa abbaziale. R. MOLA, *Chiesa di S. Maria. Isole Tremiti - San Nicola*, in *Insedimenti benedettini in Puglia*, vol. II, tomo I, pp. 1-20: pp. 12-13; si veda anche A. FORNARO *Carta archeologica delle isole Tremiti*, in G. RADICCHIO, *L'isola di San Nicola di Tremiti*, Bari, Palomar, 1993, pp. 91-131: pp. 96-99).

<sup>21</sup> Per la lettura dei rilevamenti aerofotografici si veda L. D'ALTILIA, P. FAVIA, M. L. MARCHI, *Paesaggi in evoluzione. La villa romana e il monastero di S. Matteo di Sculgola (Casalvecchio di Puglia, FG) nelle analisi da tracce di vegetazione identificate tramite UAS*, in *Atti del III Convegno di Archeologia Aerea (Lecce, 19-20 maggio 2022)*, in corso di stampa. Priorato della congregazione di S. Maria del Gualdo (presso Foiano, in Molise), il monastero origina dalla fondazione, fra 1166 e 1181, di una chiesa dedicata a San Matteo da parte di *Guillelmus Burrellus*, signore di Agnone, con il favore di re Guglielmo II. Il polo religioso acquisì nel tempo una notevole dotazione fondiaria e una vera potenza economica, che raggiunse l'acme nel XIII secolo. Sul patrimonio documentario si veda *Le cartulaire de S. Matteo di Sculgola en Capitanate (Registro d'istrumenti di S. Maria del Gualdo) (1177-1239)*, a cura di J.-M. MARTIN Bari, Società di Storia Patria di Bari, 1987 (Codice Diplomatico Pugliese, 30).

<sup>22</sup> M. L. MARCHI, A. R. CASTELLANETA, G. FORTE, *Paesaggi della Daunia: i nuovi dati del Progetto Montecorvino – Ager Lucerinus*, in *Atti del 34° Convegno Nazionale di Preistoria – Protostoria – Storia della Daunia (San Severo, 16-17 novembre 2013)*, a cura di A. GRAVINA, San Severo, Archeoclub San Severo, 2014, pp. 373-396: pp. 376-377.

archeologici effettuati a Pulsano hanno messo in luce pure per questo sito elementi forse riferibili a un utilizzo antico dell'area<sup>23</sup>.

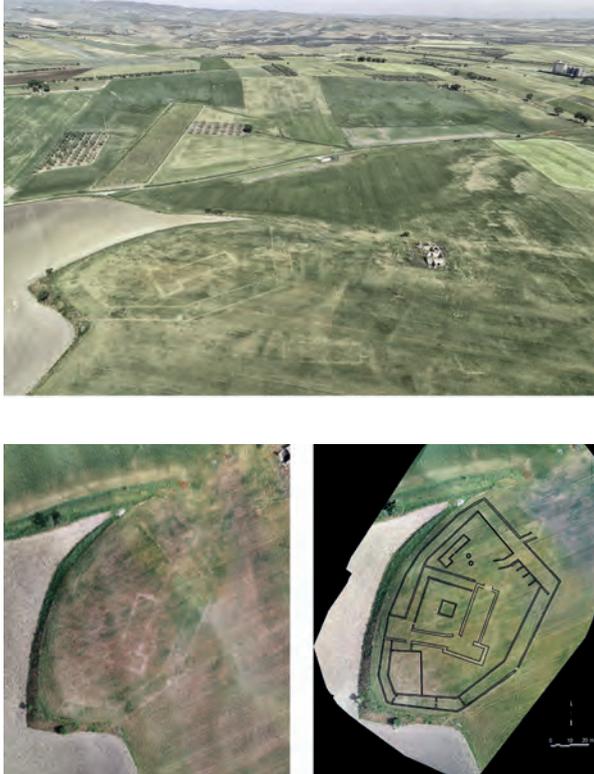


Fig. 2 - Località Sculgola - a) aerofotografia del sito: tracce della villa romana e del monastero medievale; b) tracce aerofotografiche del monastero di S. Matteo di Sculgola; c) ipotesi di ricostruzione planimetrica del monastero (riprese ed elaborazione di Luca D'Altilia).

Il caso del monastero di Sant'Aronzio, menzionato nelle carte di Santa Sofia di Benevento all'inizio del XII secolo<sup>24</sup>, potrebbe invece configurarsi come un esempio di "risalita in altura"; esso, infatti, è stato

<sup>23</sup> Su questi scavi, che alludono, invero in maniera non chiaramente decifrabile, a testimonianze "pagane", si vedano F. P. MAULUCCI, *Santa Maria di Pulsano fra scavi e restauri*, in *Atti del 22° Convegno di Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia (San Severo, 1-2 dicembre 2001)*, a cura di A. GRAVINA, San Severo, Archeoclub di Sansevero, 2002, pp. 91-96; e *L'abbazia di S. Maria di Pulsano*.

<sup>24</sup> *Chronicon Sanctae Sophiae: (cod. Vat. Lat. 4939)*, a cura di J.-M. MARTIN, con uno studio sull'apparato decorativo di G. OROFINO. 2 voll., Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2000 (*Rerum Italicarum Scriptores III*, 3), anno 1101, pp. 633-634.

localizzato, sulla base di una ricognizione sul terreno, sulla cima della collinetta di Montedoro, lungo la valle del Celone, ai piedi del quale si colloca un articolato insediamento di età romana, frequentato sino a epoca tardoantica<sup>25</sup>.

Un altro fattore trainante (di fatto il principale) per le opzioni agenti nell'ubicazione dei cenobi fu costituito dalla presenza di precedenti edifici di culto; in particolare, ovviamente, la sussistenza di celle dipendenti da monasteri extraregionali rappresentò il perno per un'evoluzione verso la formazione di nuclei conventuali locali autonomi. Di questo processo, l'analisi archeologica offre alcuni riflessi materiali, a integrazione dei numerosi casi suggeriti dalle fonti scritte; inoltre, in alcuni esempi, le preesistenze ecclesiali si abbinavano ad elementi rupestri, caricati di una valenza sacra.

A Santa Maria di Pulsano, l'attuale chiesa abbaziale, legata allo stanziamento della comunità degli Eremiti Pulsanesi (promosso, intorno al 1129, dall'azione di Giovanni Scalcione, monaco di origine materana<sup>26</sup>), cui si farà riferimento *infra*, pure denuncia componenti edilizie che evocano fasi di frequentazione precedenti. In particolare, la sua parte presbiteriale, leggermente disassata rispetto alla direttrice della navata, intercetta un'ampia cavità ipogea (in parte riutilizzata in estensione anche lungo la navata, per la posa in opera del sepolcro dell'abate Giordano), mentre la lettura delle strutture abbaziali, e nello specifico l'individuazione di arcate che presentano diversi livelli d'imposta, ha inoltre portato a ipotizzare un'articolata sequenza costruttiva: si è proposto, cioè, una possibile originaria sistemazione edilizia prospiciente la grotta naturale, cui avrebbe fatto seguito l'erezione di un primo corpo di fabbrica

<sup>25</sup> Per l'ubicazione, su base aerofotografica, del sito si vedano G. VOLPE, A. V. ROMANO, R. GOFFREDO *Archeologia dei paesaggi della Valle del Celone*, in *Atti del 23° Convegno sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia (San Severo 23-24 novembre 2002)* a cura di A. GRAVINA, San Severo, Archeoclub Sansevero, 2003 pp. 351-391; R. GOFFREDO, *La fotointerpretazione per lo studio dell'insediamento rurale del Tavoliere tra XI e XIV secolo d. C.*, in *Medioevo, paesaggi e metodi*, a cura di N. MANCASSOLA, F. SAGGIORO, Mantova, SAP Libri, 2006, pp. 216-230: pp. 223-226; A. V. ROMANO *La ricognizione nella valle del Celone: metodi, problemi e prospettive nello studio dei paesaggi fra Tardoantico e Medioevo*, *ivi*, pp. 199-214: pp. 204-205, 211, fig. 6 a p. 206. Per lo stanziamento romano si è proposta l'individuazione con il *Praetorium Laberianum*; non molto lontano si situano inoltre gli stanziamenti di San Giusto, già citato, e di Vaccarizza, frequentato già in età longobarda, delineando dunque un areale di grande vitalità insediativa durante l'Altomedioevo.

<sup>26</sup> *Vita Sancti Joannis abbatis pulsanensis*, in *Acta Sanctorum, juni V*, Paris-Roma, Palmé, 1867, pp. 33-50.

sacro, forse ascrivibile al X secolo, poi sostituito dalla chiesa abbaziale, nel corso del XII<sup>27</sup>. Si ricorda, infine, il citato ritrovamento di frammenti scultorei altomedievali<sup>28</sup>.

La successione insediativa e costruttiva avanzata ipoteticamente per il sito di Pulsano trova dei riscontri, seppure forse più sfumati, nell'esempio subappenninico di Orsara. Per questo sito, l'attestazione documentaria di un monastero risale al 1125<sup>29</sup>. Il complesso originario, peraltro profondamente rimaneggiato, è conservato solo in alcuni resti delle parti inferiori e nell'edificio di culto. La chiesa è caratterizzata da un interno a navata unica, cadenzato da due arconi trasversi, concluso in un'abside, non più visibile e coperto da due cupole, intervallate da una volta a botte. L'impianto risponde dunque a un tipo architettonico di larga diffusione e cronologia in Puglia, ed è, in effetti, ipoteticamente riconducibile alla prima metà dell'XI secolo<sup>30</sup>. Esso inoltre è contiguo a un ipogeo, conosciuto come Grotta di San Michele Arcangelo, posto a un livello inferiore, forse identificabile con la *spelunca Ursarie*, menzionata in un documento del 1024, cioè circa un secolo prima dell'attestazione del monastero stesso<sup>31</sup>.

Anche il complesso di San Giovanni *de lama*, poi reintitolato a San Matteo<sup>32</sup>, si colloca in un'area ricca di testimonianze ipogee, senza peral-

<sup>27</sup> G. BERTELLI, *Il monastero di S. Maria di Pulsano sul Gargano. Nuovi dati sulla origine e sulle fasi insediative*, in *Pellegrinaggi, Pellegrini e Santuari sul Gargano. Atti del V Convegno di Studi (Sannicandro Garganico, 6-7 giugno 1998)*, a cura di P. CORSI, San Marco in Lamis, Quaderni del Sud, 1999, pp. 45-67; G. BERTELLI, R. MOLA, *L'abbazia di Santa Maria*, in *L'Angelo, la Montagna e il Pellegrino. Monte Sant'Angelo e il santuario di San Michele del Gargano. Archeologia Arte Culto Devozione dalle origini ai nostri giorni. Mostra documentaria (Monte Sant'Angelo-Roma, 25 settembre 1999 - 6 gennaio 2000)*, a cura di P. BELLI D'ELIA, Foggia, Grenzi, 1999, pp. 118-123; pp. 120-122; e *Le diocesi della Puglia settentrionale*, pp. 339-341.

<sup>28</sup> Si veda *supra* la nota 14.

<sup>29</sup> *Les chartes de Troia. I (1024-1266)*, a cura di J.M. MARTIN, Bari, Società di Storia Patria di Bari (Codice Diplomatico Pugliese, 21), doc. 47, pp. 177-178; il monastero a quell'epoca appare già consolidato (si veda anche *ivi*, doc. n. 50, pp. 182-185).

<sup>30</sup> M. MILELLA LOVECCHIO, *S. Angelo. Orsara*, in *Insedimenti benedettini in Puglia*, vol II, t. 1, pp. 1-19; BELLI D'ELIA, *Puglia romanica*, p. 252.

<sup>31</sup> *Les chartes de Troia. I n. 1*, pp. 79-82.

<sup>32</sup> Per una sintesi delle conoscenze riguardo al monastero si veda L. CARNEVALE, *Un luogo sacro e le sue trasformazioni: il santuario di San Matteo Apostolo sul Gargano*, in *Spazi e percorsi sacri fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, a cura di D. PATTI, L. CARNEVALE, Bari, Adda, 2019, pp. 373-400. Il monastero compare in un atto di Enrico II di Monte Sant'Angelo, del 1095, che, nel confermare all'abbazia una serie di beni, richiama un diploma del 1007, siglato dal catepano Alessio Xiphias: *Codice diplomatico del regno di Carlo I e II d'An-*

tro, ad ora, possibilità di instaurare più stretti nessi fra architettura sacra *subdivo* e habitat rupestre; pure essa, inoltre, come si è detto, conserva una testimonianza plastica di età altomedievale<sup>33</sup>.

La preesistenza di chiese (al di là del loro eventuale nesso con un'entità di tipo rupestre), evidentemente primario e connaturato volano di uno sviluppo di una comunità di monaci, ben evocata dalle fonti scritte, può trovare riscontri materiali in altri casi, quali l'abbazia di Santa Maria di Calena. Per questo sito è infatti documentata la presenza di una fabbrica di culto nel 1023: una donazione del vescovo di Siponto all'abate di Santa Maria di Tremiti menziona una *ecclesia deserta in loco que vocatur Calena, cuius vocabulum est Sancta Maria*, accompagnata da appezzamenti di terra<sup>34</sup>. Trenta anni dopo, nel 1053, una chiesa di *Sancte Marie in loco Calena* viene annoverata fra i possedimenti dell'abbazia di Santa Maria di Tremiti, confermati da Papa Leone IX<sup>35</sup>; si può inferire, in questa sequenza di atti, l'esistenza di un luogo sacro fra fine X e inizi XI secolo, forse restaurato e riattato una volta divenuto possedimento dell'abbazia isolana e poi costituente il nucleo del monastero indipendente, riconosciuto da Stefano IX nel 1058<sup>36</sup>. Nell'attuale insieme architettonico, pur rimaneggiato in età moderna e riutilizzato a finalità agricole, sono infatti leggibili le strutture di un impianto ecclesiale, verosimilmente identificabile con quello menzionato nel 1053<sup>37</sup>, che potrebbe avere appunto recuperato la sede occupata

giò dal 1265 al 1309, a cura di G. DEL GIUDICE, 2 voll., Napoli, 1863-1902, Napoli, Stamperia dell'Università, vol. I, App. I, n. V, pp. 13-19. Per la storia del monastero si vedano P. CORSI, *Il monastero di S. Giovanni in Lamis in epoca bizantina*, in «Nicolaus», II (1976), pp. 365-386; ID., *Il monastero di S. Giovanni in Lamis in epoca normanno-sveva*, in *San Matteo: storia, società e tradizioni del Gargano*, in *Atti del convegno sulla presenza francescana nel santuario di San Matteo presso San Marco in Lamis (San Marco in Lamis 13-14 ottobre 1978)*, San Marco in Lamis, Quaderni del Sud, 1979, pp. 61-79; ID., *Il monastero di S. Giovanni in Lamis*, in «Archivio Storico Pugliese», XXXIII (1980), pp. 127-162

<sup>33</sup> Si veda *supra* nota 14.

<sup>34</sup> *Codice Diplomatico del monastero benedettino di Tremiti*, vol. II, n. 8, p. 24.

<sup>35</sup> *Ivi*, vol. II, n. 49, p. 156

<sup>36</sup> *Regii Neapolitani archivi monumenta edita ac illustrata*, 6 voll., Napoli, Regia Tipografia, 1845-1861, vol. V (1857), 1049-1114, CCCXCIX, pp. 16-17; *Italia Pontificia IX. Sannium-Apulia-Lucania*, a cura di W. HOLTZMANN, Berlin, Weidmann, 1962 (*Regesta Pontificum Romanorum*, a cura di P. F. KEHR, *Italia Pontificia*, 9), pp. 253-255, n. 1.

<sup>37</sup> Per l'analisi architettonica di questa chiesa si veda *infra*. Sull'identificazione dei resti architettonici attualmente superstiti con quelli della cappella citata nella fonte del 1053 si veda A. PEPE, *Santa Maria di Calena. Peschici*, in *Insempiamenti benedettini in Puglia*, vol. II, t. I, pp. 31-43: p. 35; BELLI D'ELIA, *Alle sorgenti del Romanico*, p. 188; EAD., *Puglia Romanica*, pp. 256-257.

della succitata *ecclesia deserta* (inoltre sono state individuate sul sito tre lastre lavorate per le quali si è ipotizzata una datazione *ante XI secolo*)<sup>38</sup>.

Al di là della nebulosa tradizione che evoca, come si è detto, più antiche presenze monastiche alle Tremiti, si è pure delineata la possibilità dell'esistenza nelle isole di un edificio sacro precedente al momento di attestazione documentaria e a quello di consacrazione della chiesa edificata *a fundamentis* dall'abate Alberigo e dai suoi confratelli, se non della stessa comparsa nelle carte del monastero (inizialmente intitolato a San Giacomo), a partire dal 1005<sup>39</sup>. All'analisi architettonica, l'attuale chiesa abbaziale, nei suoi ricomposti tratti originari, viene ricondotta all'XI secolo e dunque sostanzialmente fatta coincidere con il luogo di culto ricordato nelle fonti; tuttavia, la sua peculiare planimetria (un'aula centrale quadrangolare, preceduta da doppio nartece e orientata, a tre navi e tre absidi<sup>40</sup>) potrebbe trovare ragione nell'influenza esercitata da un precedente costruttivo<sup>41</sup>.

La dinamica di formazione degli organismi edilizi conventuali a partire da un primo nucleo ecclesiale, testimoniata archeologicamente a Calena e, più ipoteticamente, a Tremiti, trova un significativo riscontro materiale nell'abbazia della Santissima Trinità di Monte Sacro, entità che, di fatto, ad oggi, nella regione rappresenta l'unico esempio compiuto di progetto di scavo sistematico (scandito su più stagioni e campagne) di un sito monastico; questa condizione ha consentito l'elaborazione (pur con possibili margini di incertezza e la necessità di ulteriori approfondimenti) di una proposta di sequenza cronologica delle diverse fasi di frequentazione, documentate da numerosi resti<sup>42</sup>.

<sup>38</sup> Si tratta di due lastre reimpiegate e di una erratica, Per questi reperti vengono proposti confronti risalenti al IX-X secolo (PEPE, *Santa Maria di Calena*, p. 35).

<sup>39</sup> Rispettivamente *Codice Diplomatico del monastero benedettino di Tremiti*, doc n. 34 p. 108; e *ivi*, doc n, 1, p. 3.

<sup>40</sup> BELLI D'ELIA, *Alle sorgenti del Romanico*, p. 176; EAD., *Puglia Romanica*, pp. 31-35, fig. 2.; sui restauri si veda MOLA, *Chiesa di S. Maria*.

<sup>41</sup> BELLI D'ELIA, *Alle sorgenti del Romanico*, pp. 176, 180. Questa ipotetica preesistenza è possibilmente identificabile in una primitiva e originaria chiesa abbaziale; essa potrebbe però anche essere datata a epoca più antica, alimentando le ipotesi dell'esistenza di una cella o prepositura cassinese altomedievale alle Tremiti: *Monasticon Italiae. III, Puglia e Basilicata*, a cura di G. LUNARDI, H. HOUBEN, G. SPINELLI, Cesena, Abbazia di Casamari, 1986, n. 336). Si è anche pensato che una chiesa appunto altomedievale fosse ubicata non sullo scoglio di San Nicola, ma sull'isola di San Domino (si veda MOLA, *Chiesa di S. Maria*, p. 2).

<sup>42</sup> I risultati delle campagne di scavo, condotte alla fine del secolo scorso, sono distribuiti in varie note (HAAS, *Die archäologischen Ausgrabungen 1989*; e EAD., *Die Ausgrabung*

Questo stanziamento religioso garganico fa la sua apparizione nella già citata carta del 1058, in cui si menziona una *cella Montis Sacri*, quale dipendenza dell'abbazia di Calena; nei decenni successivi, l'insediamento accrebbe il proprio peso, sino a raggiungere, non senza ostacoli e controversie<sup>43</sup>, il rango di monastero autonomo, documentabile dal 1138, con la citazione di un primo abate, e con un pieno riconoscimento della sua indipendenza da parte da papa Innocenzo II, nel 1198<sup>44</sup>.

Le rovine di numerose costruzioni punteggiano un pianoro posto immediatamente sotto la cima del rilievo denominato appunto Monte Sacro (figg. 3-4); gli elementi riferibili alla primitiva cella, datata, come si è appena detto, all'XI secolo, sono stati individuati, attraverso lo scavo, in alcuni tratti murari inglobati<sup>45</sup> nella chiesa, trinave e triabsidata, attribuibile verosimilmente al XII secolo (espressione materiale dello sviluppo del complesso, conclusosi appunto con l'ottenimento dell'autonomia da Calena): la ricomposizione di tali resti disegna la planimetria di un edificio di culto (lungo 14.66 m e. e largo 7.30, con spessori murari di 0.90) su schema mononave e monoabsidato, orientato<sup>46</sup>.

*in der Benediktinerabtei SS. Trinità auf dem Monte Sacro (Apulien) 1991*, in «Anzeiger der Germanischen Nationalmuseums», s. a. (1992), pp. 317-332; T. SPRINGER, *Die Ausgrabung in der Benediktinerabtei SS. Trinità auf dem Monte Sacro (Apulien) 1991*, in «Anzeiger der Germanischen Nationalmuseums», s. a. (1992), pp. 271-280; ID., *Die Ausgrabung in der Benediktinerabtei SS. Trinità auf dem Monte Sacro (Apulien) 1992*, in «Anzeiger der Germanischen Nationalmuseums», s. a. (1993), pp. 310-316; e T. SPRINGER, S. FULLONI, *Il complesso benedettino della Santissima Trinità sul Monte Sacro (Gargano)*, in *Federico II. Immagine e potere. Catalogo della Mostra (Bari, Castello Svevo, 4 febbraio - 17 aprile 1995)*, a cura di M. S. CALÒ MARIANI, R. CASSANO, Venezia, Marsilio, 1995, pp. 207-211); per una sorta di sintesi, in particolare, per la topografia del monastero, l'identificazione delle strutture e la ricomposizione delle sequenze stratigrafiche, si veda FULLONI, *L'abbazia dimenticata*, pp. 95-131, 146-147; 174-192, cui si rimanda inoltre per ulteriore bibliografia).

<sup>43</sup> Per queste controversie si veda *Italia Pontificia IX*, pp. 248-250.

<sup>44</sup> Si vedano rispettivamente *Le pergamene di Barletta. Archivio capitolare (897-1285)*, a cura di F. NITTI DI VITO, Bari-Trani, De Vecchi, 1914 (Codice Diplomatico Barese, 8), doc. 42; e D. VENDOLA, *Documenti tratti dai registri vaticani (da Innocenzo III a Nicola IV)*, vol. I, *Documenti vaticani relativi alla Puglia*, Trani, De Vecchi, 1940, doc. 339, pp. 265-266.

<sup>45</sup> FULLONI, *L'abbazia dimenticata*, pp. 131, 137-142, 198, schema 1 a p. 357. Questo primitivo impianto venne a coincidere quindi con le prime tre campate della navata centrale della successiva, più ampia, basilica trinave. Alcune letture hanno ipotizzato che l'impianto della cella più antica sia riconoscibile piuttosto nella cappella minore sud-orientale (si veda per esempio A. PEPE, *Abbazia della santissima. Trinità - Monte Sacro*, in *Insempiamenti benedettini in Puglia*, vol. II, tomo I, pp.47-50).

<sup>46</sup> Per questa primitiva cappella, si è ipotizzato un accesso articolato su tre differenti varchi.



Fig. 3 - Abbazia della SS. Trinità di Monte Sacro: rilievo generale del sito monastico da Calò Mariani (a cura di) 1999, *Capitanata medievale*, p. 18, con rielaborazioni; fig. 4. Abbazia della SS. Trinità di Monte Sacro: pianta delle fasi costruttive del nucleo monastico (da Fulloni 2006, schema 1 a p. 357, con rielaborazione).

Alla stessa fase di frequentazione sono ascritti altri due corpi di fabbrica: una struttura quadrata, posta presso il vertice sudorientale della chiesa medesima, e un edificio quadrangolare, ubicato all'angolo opposto rispetto alla stessa cappella. La prima costruzione (lato di 3.80 m., per uno spessore di 0.90) ha paramento esterno tessuto in conci di dimensioni varie, solo approssimativamente quadrati (fra essi si distinguono tre blocchi decorati con motivi zoomorfi e geometrici); un'imma-

gine fotografica, scattata nel 1907, testimonia la notevole altezza dell'elevato originario della costruzione medesima, identificabile dunque in una torre, articolata su più piani, punteggiata da buchi pontai e dotata, sul lato meridionale, di una monofora a tutto sesto, contornata sull'arcata da una doppia ghiera<sup>47</sup>. La seconda installazione, successivamente modificata e ampliata<sup>48</sup>, di forma quadrangolare (lunga 17.30 m, su una larghezza di 6.90, e spessori fra 0.78 e 0.90), è stata interpretata come dormitorio<sup>49</sup>. La ricerca non ha potuto mettere in connessione con questo primo organismo altre strutture e altri spazi, nella pur ampia superficie del pianoro<sup>50</sup>.

Lo scavo di Monte Sacro ha fornito dunque alla ricerca sul monachismo apulo un caso di studio archeologico riguardo al passaggio da una cella a un monastero autonomo e alle sequenze insediative e costruttive che marcarono tale trasformazione di *status*<sup>51</sup>. La configurazione abbaziale di questo polo religioso prese forma, come detto, nel XII secolo; la chiesa della comunità recuperava, secondo un meccanismo già ipotizzato in altri stanziamenti e in questo caso ben confermato materialmente, il luogo del nucleo di culto già sussistente sul sito, ovvero della cella dipendente da Santa Maria di Calena con parte delle sue stesse strutture, recuperate e inglobate all'interno di una nuova chiesa, più ampia e articolata, trinare e triabsidata (con largo impiego di un'accurata opera quadrata nelle murature), coperta a capriate, dotata di finestre a monofora<sup>52</sup>. Il corpo di fabbrica quadrangolare ubicato a nord ovest della chiesa,

<sup>47</sup> Monte Sacro fu visitato, come altri monasteri dalla regione, da Arthur Haseloff, con Martin Wackernagel, nella sua ricognizione sulle architetture medievali dell'Italia meridionale (per le riproduzioni fotografiche si veda FULLONI, *L'abbazia dimenticata*, fig. 84 a p. 337). La torre è stata invero identificata come campanile (*ibid.*, p.138).

<sup>48</sup> L'angolo sud-occidentale della struttura fu obliterato dalla costruzione dell'abside settentrionale della nuova chiesa. Il muro occidentale della fabbrica ha angolo ottuso con quello settentrionale. L'ingresso dell'ambiente doveva collocarsi, a Ovest, preceduto da gradini per colmare un dislivello.

<sup>49</sup> Sulla base delle dimensioni e dell'articolazione di questo corpo di fabbrica, identificato, come si è detto, quale dormitorio, si è ipotizzata una popolazione monastica intorno ai 40 individui.

<sup>50</sup> Per la ricostruzione dei periodi di frequentazione inerenti la formazione della cella si veda FULLONI *L'abbazia dimenticata*, pp. 131, 137-142.

<sup>51</sup> Per la ricomposizione della fase di formazione del monastero nel corso del XII secolo si veda *ivi* pp. 132-133, 146-147, 174-192.

<sup>52</sup> *Ivi*, pp. 146-148; CALÒ MARIANI, *L'arte del Duecento in Puglia*, p. 60, con ipotesi di inquadramento di una fase costruttiva alla fine del XII secolo, al tempo dell'abate Melis (1191-1205).

risalente alla fase di frequentazione della cella medesima e interpretato come dormitorio, fu anch'esso ristrutturato e ampliato, con la messa in opera di un secondo vano, munito di latrine; questa trasformazione è stata letta come un passaggio dalla dimensione del dormitorio a quella di ambiente dalla duplice funzione, di dormitorio e refettorio, elevato su due piani.

La ricerca archeologica peraltro ha messo in evidenza come l'articolazione d'impianto del monastero non si limitò all'ampliamento delle strutture della cella ma comportò un'opera di progettazione e realizzazione di nuove architetture, su un'area di quasi 7.5 ha., in cui fu definita una zona di clausura, comprensiva, oltre che della chiesa e del dormitorio-refettorio, di una cucina con i suoi annessi (forse il *cellarium* e il forno) e di un vasto cortile, mentre il chiostro era connotato da una planimetria trapezoidale; contiguo all'ala orientale dello spazio claustrale, si sviluppava un ambiente quadrangolare (del tutto ipoteticamente interpretato come sala capitolare, per la sua posizione), legato a un altro lungo corpo di fabbrica, uno dei più ampi del monastero, dalla muratura in opera quadrata, voltato a botte su nicchie a tutto sesto, variamente letto come magazzino oppure quale luogo di rappresentanza<sup>53</sup>. L'accesso a questo complesso, corredato da un imponente portale, doveva aprirsi sul fianco meridionale, di fatto il più protetto.

All'esterno di tale insieme edilizio, di fronte al prospetto di ingresso, è stato messo in luce un recinto murario, cui si addossavano diversi organismi costruttivi (dei quali invero sopravvivono pochi resti), imperniati su un cortile centrale; per essi si è avanzata la possibilità che svolgessero la funzione di depositi agricoli. Un ulteriore comparto architettonico si estendeva, in posizione più distaccata, a sud-ovest, su un'ondulazione del pianoro, comprensivo di una cappella e di un vasto edificio ipoteticamente letto come grangia<sup>54</sup>.

I resti ascrivibili alle fasi di formazione e consolidamento del monastero della Santissima Trinità, nel corso del XII secolo, tracciano dunque

<sup>53</sup> Per la prima ipotesi si veda M. S. CALÒ MARIANI, *Archeologia, storia e storia dell'arte medievale in Capitanata*, prefazione ad A. HASELOFF, *Architettura sveva nell'Italia meridionale*, Bari, Adda, 1992, pp. I-C: p. LXXVII; per la seconda si veda FULLONI, *L'abbazia dimenticata*, p. 197.

<sup>54</sup> Gli scavi hanno pure portato alla luce, inoltre, i resti del cimitero dell'abbazia. Il recinto costruttivo meridionale è stato anche interpretato come residenza civile, poi inglobata nel monastero (si veda anche CALÒ MARIANI, *Archeologia, storia e storia dell'arte*).

il profilo di un complesso di un certo respiro insediativo, articolato e composito. Gli spazi sacri testimoniano, dal punto di vista architettonico e degli arredi, tratti di qualità e di ricercatezza; nel suo insieme, l'insieme abbaziale appare attrezzato anche dal punto di vista funzionale e dei servizi, essendo munito di vari spazi destinati all'immagazzinamento e al trattamento dei prodotti agricoli. La ricerca archeologica a Monte Sacro ha dunque offerto (al netto della necessità di ulteriori informazioni e interpretazioni) un rilevante esempio insediativo di natura monastica per la Puglia settentrionale, che si auspica possa essere confrontato in futuro con altri casi stratigraficamente significativi, al fine di valutare l'eventuale condivisione di modelli o altresì l'esistenza di soluzioni variate<sup>55</sup>.

Per la gran parte dei cenobi formati nell'XI secolo - inizi del XII, il panorama delle conoscenze, infatti, per ora, è prevalentemente circoscritto ai dati provenienti dallo studio delle sole chiese badiali, che spesso costituiscono, come si è visto, l'elemento superstite (o comunque il più leggibile, se non l'unico, in assenza di intervento di scavo) degli organismi cenobitici. Esse in più casi, lo si è già visto, recuperavano luogo e strutture di edifici sacri preesistenti, spesso inglobandoli in fabbriche più articolate. Queste ultime peraltro, sia nelle concezioni che nelle realizzazioni architettoniche, sottendono culture e committenze mature, di cui sono testimonianza, come detto, la peculiare chiesa di Tremiti<sup>56</sup>, corredata da un ricercato mosaico pavimentale, quelle di Calena e Orsara, varianti del tipo a cupole in asse<sup>57</sup>, lo schema trinave di Monte Sacro<sup>58</sup>, l'architettura

<sup>55</sup> Per la complessiva ricostruzione della stratigrafia si veda, come detto, FULLONI, *L'abbazia dimenticata*, pp. 132-133, 146-147, 174-192.

<sup>56</sup> Si veda *supra* nota 39.

<sup>57</sup> Ampia la bibliografia riguardante l'edificio sacro di Calena: E. BERTAUX, *L'art dans l'Italie méridionale: de la fin de l'Empire Romaine à la conquête de Charles d'Anjou*, 2 voll., Paris, Fontemoing, 1903-1904, vol. II, p. 685, con datazione all'inizio del XII secolo; C. JONESCU, *Le chiese pugliesi a tre cupole*, in «Ephemeris dacoromana», VI (1935), pp. 50-128: pp. 69-70; M. BERUCCI, *Il tipo di chiese a cupole affiancate da volte a mezza botte*, in *Atti del IX Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura (Bari 10-16 ottobre 1955)*, Roma, Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, 1959, pp. 81-116: pp. 93-94; A. VENDITTI, *Architettura a cupola in Puglia (I)*, in «Napoli Nobilissima», VI (1967), pp. 108-122: pp. 117-118; M. S. CALÒ MARIANI *Aspetti della scultura sveva in Italia*, in *Atti delle seconde giornate federiciane, Oria 16-17 settembre 1971*, Bari, Società di Storia Patria per la Puglia, 1975, pp. 151-184: p. 175; BELLI D'ELIA, *Alle sorgenti del Romanico*, pp. 188-189; PEPE, *Santa Maria di Calena*.

<sup>58</sup> Si veda *supra* la nota 51.

sacra di Pulsano<sup>59</sup>, cui si aggiunge San Pietro del Vulgano, distrutta nel secolo scorso ma documentata da riproduzioni fotografiche<sup>60</sup>.

Fatta eccezione per il citato caso di Monte Sacro e delle chiese abbaziali superstiti di cui si è appena parlato, in effetti non si hanno a disposizione molti indicatori materiali significativi per ricomporre le topografie monastiche di Capitanata. I lavori di restauro effettuati sull'isola di San Nicola di Tremiti lasciano aperta l'ipotesi che il chiostro sul fianco di Santa Maria possa essere ascrivibile già all'XI secolo<sup>61</sup>, mentre l'aerofoto che permette di individuare i lineamenti del cenobio di San Matteo di Sculgola tratteggia il disegno di un'area claustrale o comunque di un cortile, oltre che di altri elementi, configurando una planimetria compatta, forse recintata da un muro di protezione<sup>62</sup>.

Un discorso a parte può essere fatto per l'abbazia di Santa Maria di Pulsano, come detto divenuta perno della comunità eremitica fondata da Giovanni di Matera. Al di sotto della chiesa e del complesso badiale, nelle sue immediate vicinanze e lungo gli impervi valloni discendenti dal terrazzo sommitale verso la costa, si situano numerosissime grotte (abitate spesso invero a spazi recintati da strutture murarie che ampliavano le superfici d'uso); esse possono certo evocare una dimensione ascetica<sup>63</sup>,

<sup>59</sup> Sulla chiesa di Santa Maria, che, in ipotesi prevalente, si configura come un episodio della seconda metà del XII secolo, forse edificata ai tempi dell'abate Gioele (1145-1177) e sulle complessive architetture abbaziali si vedano MILELLA LOVECCHIO, *S. Angelo. Orsara*; G. FOSSI, *Un insediamento benedettino sul lago di Lesina e qualche problema di arte medievale in Italia meridionale*, in *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia. Atti del Convegno di studio organizzato in occasione del XV centenario della nascita di san benedetto* (Bari, Noci, Lecce, Picciano, 6-10 ottobre 1980), a cura di C. D. FONSECA 2 voll., Galatina, Congedo, 1983-1984, II, pp. 263-284; CALÒ MARIANI, *L'arte del Duecento in Puglia*, pp. 49-56; EAD., *L'arte medievale e il Gargano*, in *La Montagna sacra. S. Michele Monte Sant'Angelo Il Gargano*, a cura di G. BRONZINI, Galatina, Congedo, 1991, pp. 9-96: pp. 77-81; BERTELLI, *Il monastero di S. Maria di Pulsano*; BERTELLI, MOLA, *L'abbazia di Santa Maria*; BERTELLI, *Le diocesi della Puglia settentrionale*, pp. 339-341; BELLI D'ELIA, *Puglia romanica*, pp. 258-259; BERTELLI, *Puglia preromanica*, pp. 51-60.

<sup>60</sup> La riproduzione fotografica del 1968 attesta un impianto di una certa imponenza (MARCHI, CASTELLANETA, FORTE, *Paesaggi della Daunia*, pp. 366-367, fig. 7 a p. 390).

<sup>61</sup> MOLA, *Chiesa di S. Maria* p. 7.

<sup>62</sup> D'ALTILIA, FAVIA, MARCHI, in corso di stampa. Un'ipotesi di individuazione di resti del monastero di San Giovanni in Piano, presso Apricena, all'interno delle strutture e degli spazi della masseria ora insistente sul sito è stata avanzata in V. RUSSI, *S. Giovanni in Piano. Apricena*, in *Insediamenti benedettini in Puglia*, vol. II, tomo 1 pp. 109-112: pp. 110-111.

<sup>63</sup> J.-M. MARTIN, *La Puglia centro-settentrionale: ambiente e insediamento medievale*,

ma la complessità e varietà degli elementi e delle strutture componenti e costitutive l'occupazione dell'area (ripari per animali, cisterne, fosse, recinti e terrazzamenti agricoli, etc.) rendono estremamente articolato il quadro delle frequentazioni e delle fruizioni dell'habitat rupestre, forse oltre una esclusiva condizione eremitica, seppur sempre gravitante intorno al nucleo sacro<sup>64</sup> (fig. 5).

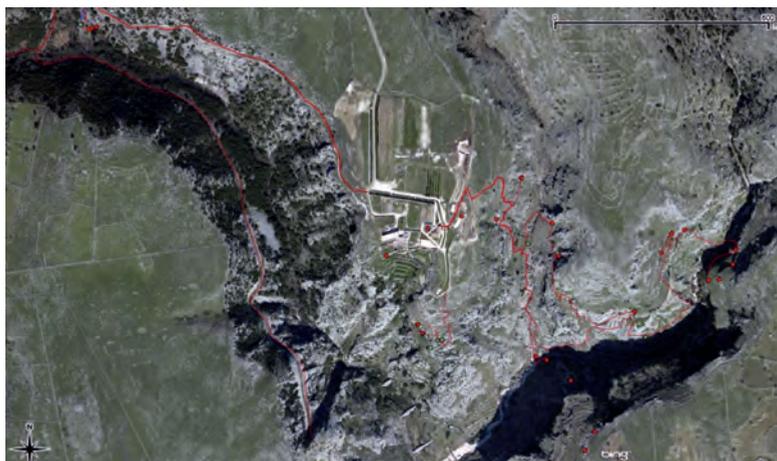


Fig. 5 - Abbazia di Santa Maria di Pulsano: aerofoto del polo monastico e localizzazione degli insediamenti rupestri (circoli rossi) e dei sentieri scavati nella roccia (linea rossa).

in *Puglia tra grotte e borghi. Atti del II Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savellettri di Fasano, 24-26 novembre 2005)*, a cura di E. MENESTÒ, Spoleto, CISAM, 2007 pp. 3-13: p. 13; sulla scarsa caratterizzazione in senso rupestre ed eremitico della documentazione scritta riguardo a Pulsano si veda F. PANARELLI, *I monasteri latini e l'organizzazione territoriale*, in *Dall'habitat rupestre all'organizzazione insediativa del territorio pugliese (secoli. X-XV). Atti del III Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savellettri di Fasano, 22-24 novembre 2007)*, a cura di E. MENESTÒ, Spoleto, CISAM, 2009, pp. 239-256: pp. 241-242.

<sup>64</sup> Per un'analisi archeologica del sito di Pulsano si vedano P. FAVIA *Nuclei abitativi ed installazioni produttive rupestri nel Gargano fra Medioevo ed Età Moderna. Prime acquisizioni di ricerca*, in *Insedimenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e meridionale. Atti del Convegno di studi (Grottaferrata, Abbazia di S. Nilo, 27-29 ottobre 2005)*, a cura di E. DE MINICIS, 2 tomi, Spoleto, CISAM, tomo I, pp. 161-180: pp. 172-179, tavv. I-XVII; P. FAVIA, R. GIULIANI, *Il cosiddetto "eremo" di Santa Margherita presso l'Abbazia garganica di S. Maria di Pulsano: una cellula di insediamento rupestre tra vocazione religiosa del contesto e utilizzo agricolo-pastorale*, in E. DE MINICIS *Insedimenti rupestri di età medievale: l'organizzazione dello spazio nella mappatura dell'abitato. Italia centrale e meridionale. Atti del II Convegno Nazionale di Studi (Vasanello [Viterbo], castello Orsini 24-25 ottobre 2009)*, Roma, Edizioni Kappa, 2011, pp. 109-117.

I monasteri di Capitanata agirono indubbiamente sul quadro demico attraverso la loro rete di dipendenze e proprietà; peraltro essi ebbero, inoltre, fra XI e XII secolo, un diretto ruolo “poleogenetico”, ovvero manifestarono una capacità di aggregazione abitativa intorno alle proprie strutture. Nella documentazione inerente alcuni cenobi, in particolare di orbita cavense, infatti, è individuabile una scansione in cui alle citazioni esclusivamente riferite ai monasteri stessi fecero seguito le menzioni dei casali, cui essi erano ormai abbinati. Tale sequenza trova riflesso per San Giacomo di Lucera<sup>65</sup>, per Santa Maria di Giuncarico presso Rocchetta Sant’Antonio, per Sant’Egidio al Pantano, sul Gargano, non lontano da Monte Sant’Angelo<sup>66</sup>. Analoga parabola sembra tracciabile anche per Orsara e Montaratro<sup>67</sup>.

Nel caso del monastero di Santo Stefano di Giuncarico, la sua prima menzione vede il nucleo sacro accompagnato già dal casale, mentre un altro casale, *Fabrica*, donato nel 1106 da Ruggero Borsa a Cava, si fa riferimento ad una chiesa di San Giovanni<sup>68</sup>, verosimilmente preesistente<sup>69</sup>.

<sup>65</sup> La chiesa di San Giacomo (indicata anche come san Filippo e Giacomo), menzionata nel 983 (*Codex Diplomaticus Cavensis*, a cura di M. Morcaldi, M. Schiani, S. De Stefano, 8 voll., Milano-Napoli-Pisa, Piazzini, 1873-1893 (ristampa anastatica. Badia di Cava, s.d., ma 1981), vol. II (1874), doc. 348, pp. 181-182. Si è ipotizzato peraltro che essa possa essere identificata con un omonimo luogo di culto ricordato nell’846 come dipendenza cassinese: M. FUIANO, *Economia rurale e società in Puglia nel Medioevo*, Napoli, Liguori, 1978, p. 67: un secolo dopo, nel 1086, al momento del suo passaggio all’abbazia di Cava, S. Giacomo è citata insieme al suo casale (VITOLO, *Insedimenti cavensi*, p. 54; si veda anche *Codex Diplomaticus Cavensis*, vol. II, docc. 348-349, pp. 181-183).

<sup>66</sup> Il polo conventuale di Santa Maria di Giuncarico, menzionato per la prima volta nel 1082, è abbinato a un casale nel 1179. Pure per il priorato di S. Egidio al Pantano, dipendenza cavense nel 1082, si può ricomporre una dinamica analoga; il casale è attestato nel 1185, sotto la giurisdizione dell’abate di Cava, per il tramite di un baiulo (VITOLO, *Insedimenti cavensi*, p. 78). Processi non dissimili dovettero realizzarsi anche per S. Pietro di Olivola, presso sant’Agata, anch’essa dipendenza di Cava e di S. Maria di Olivola, donato a San Lorenzo di Aversa. Per questi stanziamenti e per le relative referenze documentarie si rimanda ad *ivi*, pp. 61-62, 78, 83..

<sup>67</sup> Il monastero compare nelle carte nel 1034 (*Syllabus Graecarum membranarum quae partim Neapoli*, a cura di F. TRINCHEA, Napoli, Cataneo, 1865, doc. XXVIII, p. 32-33), mentre una citazione dell’*ecclesia et casale* viene formulata nel 1092 (*Les chartes de Troia*, doc. 27, pp. 133-134).

<sup>68</sup> P. GUILLAUME, *Essai historique sur l’Abbaye de Cava d’après des documents inédits*, Cava, Abbazia della Cava, 1877; VITOLO, *Insedimenti cavensi*, p. 43.

<sup>69</sup> Queste differenze nel rapporto formativo fra monasteri e casali richiamano peraltro a una lettura critica dei documenti rispetto al quadro insediativo e alla necessità di ulteriori indagini archeologiche.

La stessa ricerca archeologica, applicata in particolare all'architettura e all'edilizia storica, contribuisce in qualche misura allo studio della stagione monastica dispiegatasi nel corso del XIII secolo in Capitanata, susseguente all'affievolimento della spinta propulsiva della presenza benedettina; in tale periodo agirono nuovi protagonisti, quali i Cistercensi e gli stessi ordini cavallereschi, in dialogo con il potere svevo, marcando un rinnovamento, talora una sorta di salto di grado, nelle strutture architettoniche, nella topografia, nei caratteri e nella stessa estensione dei complessi abbaziali (cui si aggiunse, in una dimensione più congiunturale, la risposta a danni dovuti ad eventi traumatici o alla necessità di restauri e manutenzioni).

L'abbazia di Santa Maria di Ripalta, a partire dal 1201, fu teatro di interventi dei Cistercensi di Santa Maria di Casanova, che edificarono un imponente e articolato complesso badiale (di cui è superstite il solo polo ecclesiale), verosimilmente sui resti di un precedente impianto benedettino<sup>70</sup>.

Nel 1237 gli stessi Cistercensi di Casanova si installarono pure a Santa Maria di Tremiti<sup>71</sup>, avviando un programma di consistente rinnovamento costruttivo che coinvolse la chiesa, elevata in altezza e munita di volte a crociera, inoltre erigendo, verosimilmente, nuove fabbriche, nell'area a Nord della chiesa stessa<sup>72</sup>. Un documento del 1297 illustra inoltre un poderoso progetto di fortificazione del complesso (e, di fatto, dell'isola tutta di San Nicola), con un accento quasi militare, manifestato dalla costruzione di un'imponente cinta muraria<sup>73</sup> (fig. 6).

<sup>70</sup> CALÒ MARIANI, *L'arte del Duecento in Puglia*, pp. 61-81.

<sup>71</sup> *Codice Diplomatico del monastero benedettino di Tremiti*, doc. n. 142.

<sup>72</sup> BELLI D'ELIA, *Alle sorgenti del Romanico*, pp. 716, 180; EAD., *Puglia romanica*, p. 31. Per una ricostruzione dell'impianto ci si è basati peraltro essenzialmente sulle informazioni ricavate durante i lavori di restauro della seconda metà del secolo scorso (MOLA *Chiesa di S. Maria*, pp. 6-8).

<sup>73</sup> *Codice Diplomatico del monastero benedettino di Tremiti*, p. LXXXIV, nota 3, anno 1297 (nel documento non pare farsi esplicito riferimento a un precedente sistema difensivo); si veda anche MOLA *Chiesa di S. Maria*, pp. 7-8. Questo apparato fortificatorio (leggibile peraltro nell'attuale configurazione abbaziale stessa) può essere percepito nei corredi iconografici che illustrano le trasformazioni nel corso del tempo cui fu soggetta l'abbazia (i quali riproducono peraltro anche gli interventi dei Canonici Lateranensi, insediatisi nell'isola nel 1412).

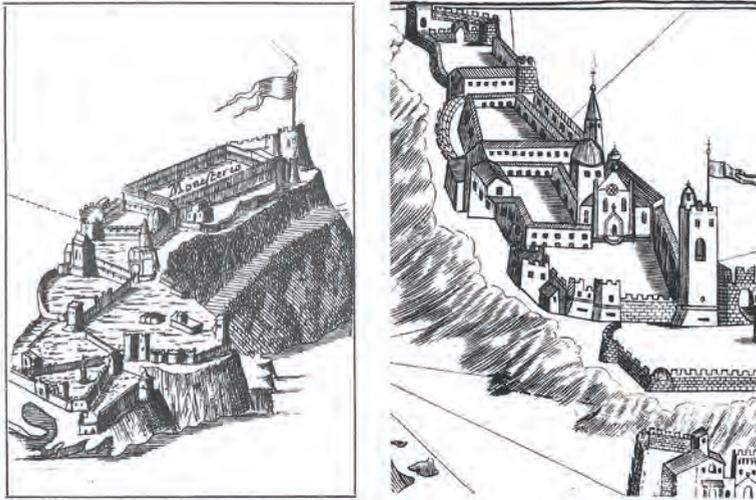


Fig. 6 - Abbazia di Santa Maria di Tremiti: raffigurazioni in V. Coronelli, *Isolario* (edizione minore), Venezia 1706.

Anche Calena fu interessata nel XIII sec. da nuove strutture religiose; nel complesso abbaziale fu eretta una seconda chiesa, quasi in prolungamento della prima; la nuova costruzione (pure pesantemente danneggiata nel corso del tempo) è ricomponibile in uno schema trinave, coperto da volte a crociera centralmente e da volte a botte nelle navatelle laterali. I possibili paragoni instaurabili per l'impianto di Calena hanno spinto a ipotizzare un inquadramento cronologico nel corso del XIII sec<sup>74</sup>.

A Monte Sacro, la nuova stagione costruttiva, che è stata legata alla figura dell'abate Gregorio, portò nel primo quarto del XIII secolo ad un rifacimento della chiesa (forse anche a causa di eventi sismici), coperta

<sup>74</sup> PEPE, *Santa Maria di Calena*, pp. 36-38, fig. 55 a p. 33. Su questa chiesa si vedano E. BERTAUX, *Castel del Monte et les architectes français de l'empereur Frédéric II*, Paris 1897 (Extrait des Comptes Rendus des Séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres), p. 14; ID., *L'art dans l'Italie méridionale*, vol. II, p. 685; H. HAHN, *Die frühe Kirchenbaukunst der Zisterzienser. Untersuchungen zur Baugeschichte von Kloster Eberbach im Rheingau und ihren europäischen Analogien im 12. Jahrhundert*, Berlin 1957, pp. 214-216; R. WAGNER RIEGER, *Die Italienische Baukunst zu Beginn der Gotik*, vol. II, *Süd und Mittelitalien*, Graz-Köln, Hermann Böhlau, 1957, pp. 66-67; J. WHITE, *Art and Architecture in Italy: 1250-1400*, London, Penguin 1966, p. 401; VENDITTI, *Architettura a cupola in Puglia*, p. 118; CALÒ MARIANI, *Aspetti della scultura sveva*, pp. 175-176. Le datazioni oscillano fra prima e seconda metà del XIII sec. Pina Belli D'Elia in realtà più esplicitamente data la fabbrica alla metà del XII secolo (BELLI D'ELIA, *Alle sorgenti del Romanico*, p. 188).

ora con una volta a botte, dotata di narcece, a cui fu affiancata, a nord, un'imponente torre<sup>75</sup>.

Lo stanziamento degli ordini dei monaci-cavalieri nel corso del XIII e XIV secolo in Capitanata introdusse nuove declinazioni architettoniche e insediative nella presenza monacale nel comprensorio; le loro *domus*, di cui abbiamo ancora evidenza negli impianti teutonici di San Leonardo di Siponto e di Torre Alemanna<sup>76</sup>, proposero un nuovo schema territoriale e costruttivo che rafforzò il nesso fra polo religioso, esigenze difensive e finalità agricole e zootecniche (fig. 7).

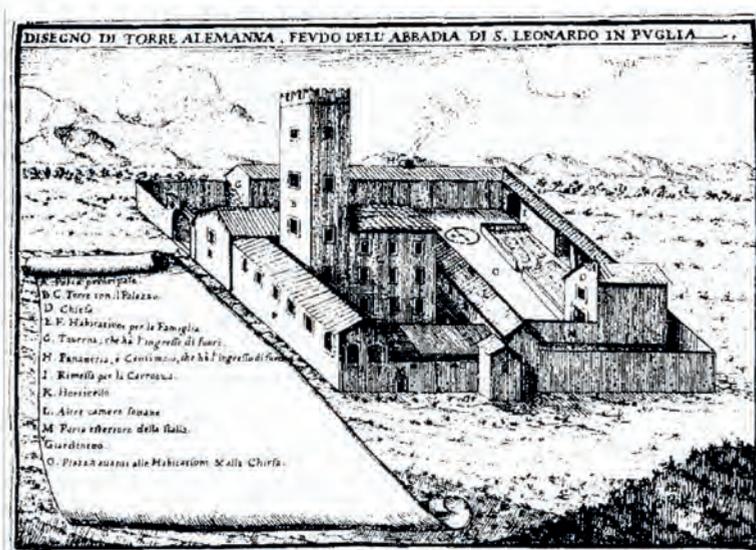


Fig. 7 - Torre Alemanna: raffigurazione del complesso, già domus teutonica, nel 1693 (da A. Ventura, *Il patrimonio dell'Abbazia di S. Leonardo di Siponto: illustrazione e trascrizione del manoscritto di una "visita pastorale" di fine secolo XVII conservato nella Biblioteca Provinciale di Foggia*, Foggia 1978).

<sup>75</sup> FULLONI, *L'Abbazia dimenticata*, pp. 134, 148-160, fig. 83 a p. 337. Per l'analisi dell'architettura di Monte Sacro, si veda BERTAUX, *L'art dans l'Italie méridionale*, pp. 685-686; WAGNER-RIEGER, *Die Italienische Baukunst*, vol. II, p. 67; CALÒ MARIANI, *L'arte del Duecento*; BELLI D'ELIA, *Puglia romanica*, p. 257.

<sup>76</sup> Per San Leonardo si rimanda ad A. D'ARDES, *L'antico ospedale di san Leonardo di Siponto tra fondazione, riedificazione e abbandono*, in *San Leonardo di Siponto. Cella monastica, canonica, domus Theutonicorum. Atti del Convegno internazionale (Manfredonia, 18-19 marzo 2005)*, a cura di H. HOUBEN, Galatina, Congedo, 2006, pp. 269-301; per Torre Alemanna si rimanda ad A. BUSTO, *Torre Alemanna. Il contributo delle indagini archeologiche*, in *L'ordine Teutonico tra Mediterraneo e Baltico. Incontri e scontri tra religioni, popoli e culture. Atti del Convegno Internazionale (Bari, Lecce, Brindisi, 14-16 settembre 2006)*, a cura di H. HOUBEN H., K. TOOMASPOEG, Galatina, Congedo, 2008 pp. 289-345

Questa rassegna delle conoscenze archeologiche riguardo al paesaggio monastico nella Capitanata bassomedievale conferma dunque l'articolazione, la complessità, la qualità e, soprattutto, il peso degli stanziamenti religiosi comunitari nel comprensorio, stimolando nel contempo l'urgente necessità di ulteriori interventi di scavo e di studio.